

Vuoi essere santo? (VII domenica t.o.)

Credo che la frase più significativa della liturgia di questa domenica sia la seguente: «*Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo*» (Lv 19,2). È una frase dove Dio esprime in sintesi perché ci ha creato e che cosa si aspetta da ciascuno di noi: niente di meno della santità. Se oggi Dio ci dicesse: “Vuoi diventare santo/a?”, che cosa gli risponderemmo? Per non deluderlo la risposta giusta sarebbe: “Sì, lo voglio”. Forse il vero grande problema della nostra vita è che questa risposta non gliela abbiamo ancora data in maniera convincente, perché i primi a non credere alla nostra possibile santità siamo noi stessi. Bando però agli equivoci. Non pensiamo all’essere santi come al diventare famosi perché capaci di fare cose “incredibili”, al di là delle normali possibilità umane (es. miracoli di guarigione fisica, bilocazione, lettura dei cuori della gente): Se io desiderassi la santità per questo motivo, vuol dire che in realtà sto cercando la notorietà, la fama e la gloria personale. I “miracoli” non sono la santità, ma solo un segno che dimostra come Dio si sia fatto così presente in quella persona tanto da farla agire alla maniera “divina”.

Non vale neppure la risposta: “Per come mi conosco, non credo proprio di poter diventare santo”. Questa risposta nasconde infatti una mancanza di fiducia in Dio, poiché il divenire santi non dipende dalle proprie caratteristiche umane e nemmeno dal tipo di vita che facciamo. In effetti, non c’è niente che allo stato attuale può impedire qualcuno di diventare santo, se non la sua volontà di non esserlo... Ecco allora il punto: se uno non vuole diventare santo, è perché non conosce e non ama nel profondo Dio e non è disposto a donargli tutto il proprio essere per compiere la sua volontà. La sua volontà infatti è quella che “tu diventi santo”...

Cosa vuol dire allora diventare santi? La risposta la dà Gesù nell’ultima frase del brano odierno del Vangelo: «*Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*» (Mt 5,48). Anche qui, attenzione al pregiudizio che subito scatta nella mente: “Ma che dici? Io perfetto? Allora non mi conosci proprio! E poi non sai che di perfetto c’è solo Dio?”. In effetti, Gesù ha detto proprio questo: non ha detto che tu sei perfetto, ma che sei chiamato a prendere come modello di vita la perfezione di Dio, per diventare santo come lui. Spieghiamo allora cosa vuol dire “essere perfetti come Dio”. Non significa non sbagliare mai in ogni campo della vita (anche se Dio a dire il vero è infallibile), diventando dei “perfettini” o dei “perfezionisti”. Anche perché questo genere di persone spesso appaiono lontane dalla santità, dato che si mettono sopra gli altri, giudicandoli inferiori in quanto non in grado di raggiungere le loro super prestazioni...

La perfezione alla quale allude Gesù è la pienezza dell’amore. In effetti, sarebbe stato meglio tradurre il termine greco *téleios* con “completo” e quindi pieno, piuttosto che con perfetto. Essere perfetti come il Padre celeste significa allora avere il cuore pieno di amore proprio come ce l’ha il Padre. Un amore traboccante capace di riversarsi su tutti gli uomini: «*Egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*» (Mt 5,45). Dio non ama solo quelli che lo amano, ma ama tutti, anche quelli che se ne infischiano di lui, quelli che lo bestemmiano e lo oltraggiano, perché il suo amore è completamente gratuito e sempre a fondo perduto. In questo contesto si capisce allora l’esortazione di Gesù ad amare i nostri nemici e a pregare per quelli che ci perseguitano, perché così facendo ci innalziamo alla stessa qualità d’amore del Padre, che non smette di voler bene a qualcuno, quando questi comincia a contraccambiare con il male.

Ecco svelato allora l’identikit del santo: non è quello che ha dei poteri eccezionali o paranormali, ma è colui che possiede un solo grande potere spirituale, attinto direttamente da Dio, un potere che lo trasfigura, donandogli delle sembianze divine: il potere di amare tutti, amici e nemici, buoni e cattivi, giusti e ingiusti. Questa è la santità alla quale Dio chiama ciascuno di noi. Allora la domanda iniziale: “Vuoi diventare santo/a?”, si declina così: “Vuoi arrivare ad avere come me il cuore traboccante di amore per tutti gli uomini?”. A te la risposta...

Gesù sulla croce, poco prima di spirare, dice una parola: «*Tetélestai*» (Gv 19,30), espressione verbale resa in italiano con “È compiuto”, ma che vuol significare questo: “Ora è la perfezione e la pienezza”, poiché il mio cuore ha versato tutto l’amore che aveva dentro...